

EDITORIALE

IL PELLEGRINAGGIO DELLA CONVERSIONE

Argia Passoni

Siamo stati presenti ad Assisi con una piccola porzione della Fraternità Nazionale ma al tempo stessi tutti siamo stati presenti con il cuore e con la mente accompagnando nella preghiera il pellegrinaggio del Santo Padre per la speciale occasione dell'VIII Centenario della conversione di S. Francesco.

E abbiamo avvertito il grande dono della conferma del carisma francescano, una conferma che si fa interpellanza per noi a viverlo nella sua pienezza.

Il "celebrare la conversione" è diventato invito appassionato alla conversione, nel richiamo a ciò che rappresenta la penitenza, la conversione per Francesco d'Assisi: un grande atto d'amore che percorre tutta la sua vita. Quell'atto di amore è parte integrante della nostra vita che nella Chiesa abbiamo ricevuto gratuitamente la sua eredità quali "fratelli e sorelle della penitenza" chiamati a vivere di quel programma di amore (cfr. Prologo della Regola), riconoscendo l'amore che ci ha creati e redenti e che nello Spirito ci dona la possibilità di amare.

Con emozione profonda ci siamo sentiti riportati a quella identità fontale che rende possibile il generarsi della vita vera seguendo l'ordine dell'amore di Cristo che solo può risanare il nostro ordine di amore. Il Crocefisso di S. Damiano è lì a ricordarci che solo compenetrandoci nel suo amore possiamo trovare la strada per ritornare al disegno di bontà e di bellezza di un Padre che ci ama e che ci vuole tutti suoi figli. E' lì a chiederci di accogliere sempre e nuovamente quel comando "Va e ripara la mia casa ...", ma quel riparare, ci ha ricordato il Santo Padre, indica innanzitutto il riparare la casa del nostro cuore nella comunione col Cristo. Solo in questo stare con Lui, sentire con Lui, per sua sola grazia potremo riparare la Chiesa, riparare la casa della convivenza umana, corrosa oggi più che mai dalla devastazione idolatrica di un uomo che, accecato nel suo delirio di onnipotenza, non riesce più a vedere la sua eccelsa dignità di figlio.

Già fin dalle prime tappe del Pellegrinaggio – Rivotorto e S. Damiano – siamo stati immessi in questa prospettiva fundamenta-

LE PAROLE DEL PAPA AD ASSISI

L'intensa giornata vissuta da Papa Benedetto XVI ad Assisi il 17 giugno scorso ha rappresentato un modo singolare di esprimere il carisma proprio dei successori dell'Apostolo Pietro, quello cioè di "confermare nella fede i fratelli".

Si tratta non soltanto di riproporre con chiarezza e completezza le verità della fede cristiana di sempre, ma di aiutare a comprendere in coerenza con una visione di fede eventi e figure dell'esistenza contemporanea e della storia della Chiesa, che altrimenti perderebbero il loro genuino significato.

Così ha fatto Benedetto XVI nei confronti della grande figura di Francesco d'Assisi, prezioso patrimonio di santità per tutta la Chiesa. Ripercorrendo i luoghi più evocativi del suo cammino interiore, dal peccato alla conversione e alla piena assimilazione a Cristo Crocefisso per amore, il Papa ci ha ridetto con forza che il "mistero" di Francesco può essere compreso soltanto in Gesù e a partire da Lui. Proprio l'incontro con Gesù e la sequela di Lui hanno fatto di Francesco un uomo singolarmente nuovo: se dimenticassimo il suo esser tutto in Gesù e per Gesù, e perciò il suo impegno a viver come Lui nella pura forma del Vangelo, semplicemente non comprenderemmo chi è Francesco.

Movendo da questa identità cristocentrica, la figura del grande santo di Assisi non viene indebitamente "canonizzata" né si toglie alcunché alla sua pluriforme originalità. Piuttosto, vi si ritrovano in tutta la loro freschezza i grandi tratti che la storia, la pietà, l'arte hanno celebrato: l'amore alla Chiesa, al "Signor Papa", al Vescovo, ai sacerdoti ministri dell'Eucaristia; l'apertura fiduciosa verso ogni uomo; la condivisione della "minorità" degli emarginati; l'annuncio del perdono rivolto a tutti; il dialogo con i non cristiani vissuto in mirabile intreccio tra passione per la verità di Gesù e rispetto discreto e paziente verso l'altro; la trasparenza di un cuore che riconosce l'impronta di Dio in tutte le creature e le associa al canto di ringraziamento e della lode.

Il Papa ci ha riconsegnato san Francesco, nella sua verità originaria e nel suo fascinoso messaggio sempre attuale. L'ha fatto lasciando trasparire in maniera commossa una sua personale familiarità con il grande santo di Assisi, rendendo così il suo insegnamento una testimonianza e invitandoci a una riscoperta appassionata.

I testi delle riflessioni svolte dal Papa, opportunamente raccolti in questa agile pubblicazione dei Frati Minori della Porziuncola, diranno meglio e di più a chi li vorrà percorrere con amore.

Card. Attilio Nicora, Legato per le Basiliche Papali di Assisi

Prefazione del Card. Attilio Nicora, Legato per le Basiliche Papali di Assisi, alla pubblicazione delle Edizioni Porziuncola: Benedetto XVI, *Solo l'Infinito riempie il cuore. Le parole del Papa pellegrino ad Assisi*, Assisi 2007.

le. Rivoltorto con il suo rimando a Madonna povertà ci ha ricordato la necessità di riconoscere la nostra povertà creaturale come via di salvezza. In questo sta la nostra grandezza, la nostra possibilità di procedere sulle orme di Cristo verso il Padre, accogliendo nel volto di Cristo il volto del fratello che proprio nella sua fragilità più estrema rimanda a quella irripetibile dignità donata dal Creatore che nessuno può togliere.

A S. Damiano, luogo dell'incontro col Crocifisso, ha fatto da specchio la Basilica di S. Chiara, il luogo in cui è conservato il Crocifisso affidato al continuo sguardo di compenetrazione e di amore delle sorelle clarisse, riportando in presenza la verità fondamentale che non si ripara il cuore dell'uomo se non lo si avvicina a Dio. E tutta la mia vita per questo è chiamata a farsi profumo della carità di Dio, di quella carità che è Dio.

Il Santo Padre ci ha condotto per mano a sentire e a vivere la preziosità del grande segreto di Francesco, l'innamorato di Dio, per poter rispondere pienamente della custodia dell'umano che si dà solo in questo rapporto con il suo Dio.

Lungi dal distoglierci dall'impegno in ordine alla pace, alla salvaguardia del creato, al dialogo – cosa che comunemente identifica tout court la figura di Francesco – pellegrinare alla fonte della sua esperienza ci motiva ad un coinvolgimento pieno, a rinnovare questo operare che, nella misteriosa possibilità di familiarità con Dio, diventa fecondo, diventa possibilità di fraternità con tutti gli uomini e con tutte le creature; diventa possibilità di accogliere la diversità come



DA ASSISI CITTÀ DELLA PACE L'ACCORATO APPELLO DEL PAPA

“... Considero mio dovere lanciare da qui un pressante e accorato appello affinché cessino tutti i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione! Sentiamo spiritualmente qui presenti tutti coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, in qualunque parte del mondo. Il nostro pensiero va particolarmente alla Terra Santa, tanto amata da San Francesco, all'Iraq, al Libano, all'intero Medio Oriente. Le popolazioni di quei Paesi conoscono, ormai da troppo tempo, gli orrori dei combattimenti, del terrorismo, della cieca violenza, l'illusione che la forza possa risolvere i conflitti, il rifiuto di ascoltare le ragioni dell'altro e di rendergli giustizia. Solo un dialogo responsabile e sincero, sostenuto dal generoso sostegno della Comunità internazionale, potrà mettere fine a tanto dolore e ridare vita e dignità a persone, istituzioni e popoli. Voglia San Francesco, uomo di pace, ottenerci dal Signore che si moltiplicino coloro che accettano di farsi "strumenti della sua pace", attraverso i mille piccoli atti della vita quotidiana; che quanti hanno ruoli di responsabilità siano animati da un amore appassionato per la pace e da una volontà indomita di raggiungerla, scegliendo mezzi adeguati per ottenerla...”

Benedetto XVI, Angelus 17 giugno 2007

ricchezza che ci manifesta Dio.

Lo testimonia il pressante accorato appello per la pace che il Santo Padre ha voluto lanciare dal momento centrale della sua visita, quasi ad innestare il farsi della pace in quell'autentico spirito di Assisi che, nella reciprocità creaturale, tutti accoglie orientando al sommo Bene, rigenerando al bene, chiamandoci a fare nostre le sofferenze del mondo in un com-patire con Cristo e a farcene carico come corpo di Cristo.

E come non lasciarci interpellare dall'appassionato dialogo con i giovani che ha chiuso la visita? Alla cura e alla ricerca dell'“immagine” funzionale all'avere successo nel mondo così tipica della nostra epoca, il Papa ha opposto la cura a rifare in noi, come Francesco, l'immagine di Cristo, uscendo dalla trappola mortale di una vita incentrata su se stessi, in quel servizio regale a Dio che solo può riempire il cuore dell'uomo.

La richiesta paterna ai giovani a fare di Cristo la vera bussola della loro vita, la richiesta ai francescani ad essere contemplativi della realtà con gli occhi di Cristo, vogliamo allora sentirla come una richiesta speciale a fare la nostra parte attendendo fedelmente e devotamente a quel “portare Cristo nel nostro cuore e nel nostro corpo ... per partorirlo con le opere sante che devono risplendere agli altri in esempio” in cui si sostanzia quel programma di amore che ci è trasmesso da Francesco nella Regola, mettendoci in cammino “attraverso i mille atti della vita quotidiana” che, nella misericordia di un Dio che si è fatto carne, diventano luogo di appuntamento con Lui, possibilità della Sua Pace. □